

**Abitare il paesaggio**  
Summer School 2025

**UNIDEE Residency Programs**  
di Fondazione Pistoletto Cittadellarte Onlus  
in partnership con Fondazione Zegna,  
Oasi Zegna e Delegazione FAI Biella



CITTADELLARTE - FONDAZIONE PISTOLETTO  
**UNIDEE RESIDENCY PROGRAMS**



Fondazione Zegna



UNIDEE Residency Programs  
Juan E. Sandoval, Direttore del programma  
Clara Tosetti, Coordinatrice del programma  
Annalisa Zegna, Coordinatrice della ricerca e della produzione  
Laura Bellinazzo, Assistente del programma

**UNIDEE Advisory Board**

Andy Abbott, Beatrice Catanzaro, Juan E. Sandoval, Alessandra Saviotti, Angela Serino  
Paolo Naldini, Direttore di Fondazione Pistoletto Cittadellarte

# Abitare il paesaggio

## Summer School 2025

Un percorso guidato dall'artista  
**Claudia Losi**

con interventi di  
**Vanina Lappa**  
**Marcello Vaudano**  
**Fabrizio Calatti**  
**Ruggero Poi**

con la partecipazione di  
studenti e studentesse  
del Liceo Artistico G. e Q. Sella  
**Alice Canova**  
**Alice Carone**  
**Alessandro Cossavella**  
**Beatrice Dallatorre**  
**Leila De Almeida Rizzari**  
**Ginevra Ghiglia**  
**Alizee Moda**  
**Mattia Senes**

8–17 luglio 2025

presso Fondazione Pistoletto, Biella  
e i sentieri dell'Oasi Zegna, Valdilana



# Abitare il paesaggio

## Summer School 2025

**Abitare il paesaggio - Summer School 2025** è una residenza organizzata da UNIDEE Residency Programs di Fondazione Pistoletto Cittadellarte in collaborazione con la Fondazione Zegna, l’Oasi Zegna e la Delegazione FAI di Biella, che si sviluppa tra Biella e il territorio montano dell’Oasi Zegna.

L’esperienza, della durata di dieci giorni, ha una **vocazione formativa e comunitaria**, sposando la mission educativa delle due Fondazioni partner, e coinvolge artisti internazionali e giovani del territorio biellese per un’esperienza immersiva di approfondimento della montagna.

Per l’edizione 2025, la Summer School si focalizza sul tema della **transumanza** come pratica di attraversamento del territorio che può innescare un percorso di trasformazione interiore ed esteriore. In questo caso non c’è un pastore che governa il gregge ma una persona che accompagna e si modifica insieme al gruppo.

L’artista **Claudia Losi** propone di *abitare temporaneamente e collettivamente il paesaggio* dell’Oasi Zegna, i suoi sentieri e luoghi di sosta, lasciando la pianura per salire di quota. Un movimento che è fisico ma anche, inevitabilmente, interiore.

È attraverso l’esperienza diretta dello spazio, il camminare, l’osservare, l’ascoltare e il condividere che, come umani, *bestie di parola*, corpi ricettivi e gregari, riconosciamo nel paesaggio i luoghi, attribuendo ad essi un significato e in qualche modo riconoscendoli.

Partendo dalle riflessioni di un progetto pluriennale dell’artista, *Being There, Oltre il giardino*, si cerca di comporre una partitura sensibile dell’esperienza e restituirla alla fine, attraverso una sua formalizzazione, alla comunità.





Il cammino condiviso è il punto di partenza, con l’alternanza di momenti di sosta e condivisione. Vengono proposti esercizi di varia natura, l’esperienza del semplice cammino in silenzio e del passo rallentato, il farsi condurre da altri con gli occhi chiusi.

Si leggono testi, si ascoltano i racconti di chi conosce la storia e la geologia di queste valli, la loro fauna e flora, di chi alleva animali e li conosce profondamente, di chi ricorda e trasmette le storie di chi ha vissuto e trasformato questi paesaggi nel corso di secoli.

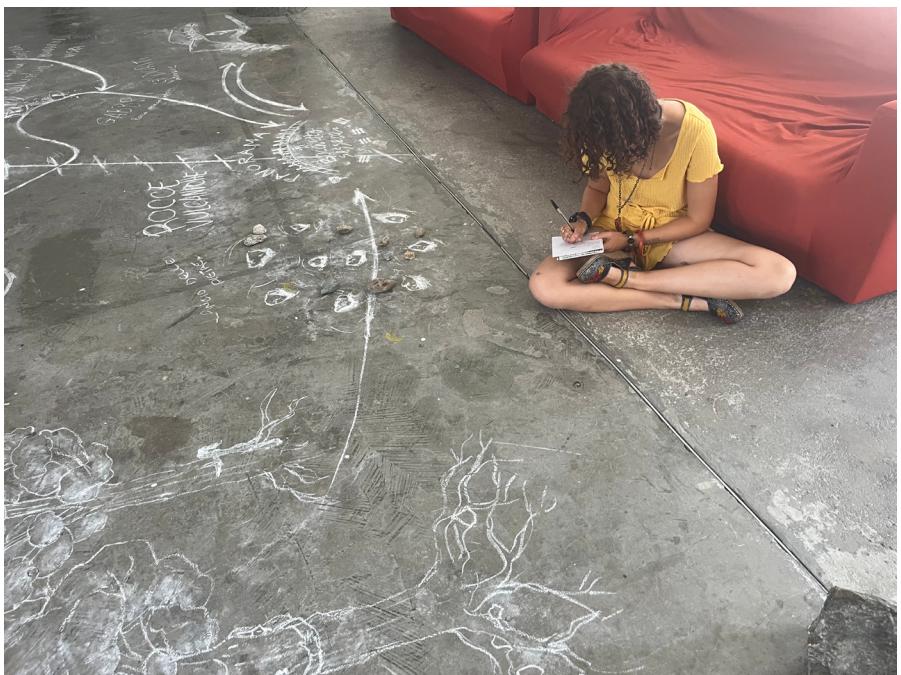
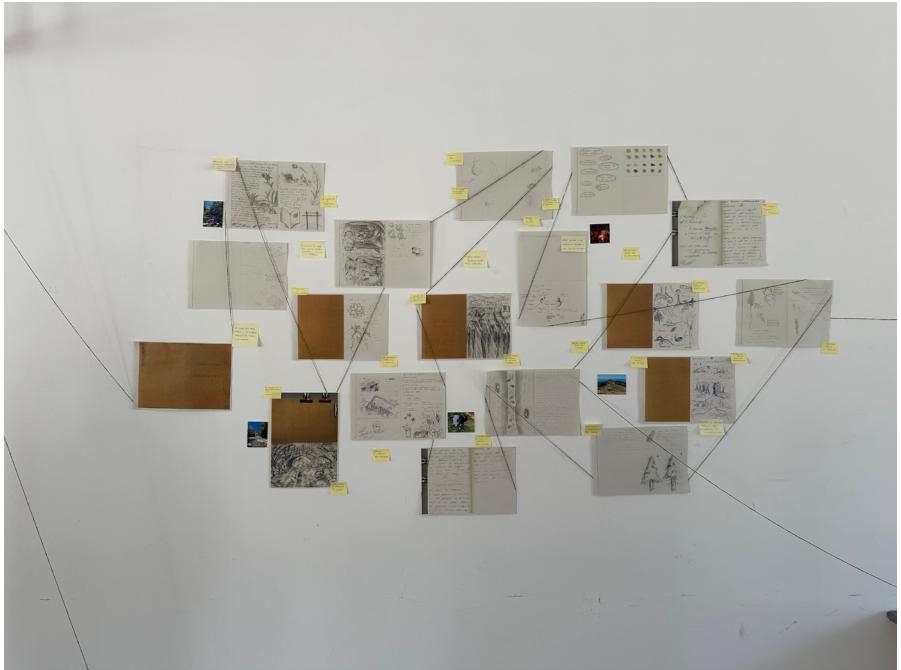
Si chiede di prendere appunti, raccogliere suoni, stare intorno a un fuoco la notte, per poi tornare a valle e cominciare a costruire una narrazione, la cui forma viene decisa insieme, composta dalle voci dei partecipanti.

Si diventa un piccolo gregge, una mandria che sale e ridiscende a valle, sazia d’esperienze, che cerca infine di tramutare in sostanza nutriente ciò che ha portato con sé, da monte.















# Note a margine

di Claudia Losi

Le mappe servono, nel sentire comune, per **tenere memoria di un'esperienza di un luogo**, per evidenziare i punti in cui sono avvenuti eventi di vario tipo e intensità: eventi geologici, naturali, antropici e comunque significativi per chi le costruisce. Le mappe servono a misurare il mondo. A volte per ordinarlo e farne merce, possederlo e sfruttarlo, a volte per fondare nuove mitopoesie e viverle.

Come dice Matteo Meschiari in *Mappe che non sono la mia*, i tanti modi in cui l'umano ha rappresentato lo spazio, e quindi il tempo, sono serviti a conoscere l'altro e a sognare l'altrove.

È da questo punto che vorrei raccontare l'esperienza che ho vissuto insieme e grazie ai ragazzi durante il cammino in Oasi Zegna e durante le giornate trascorse insieme per elaborare, nella condivisione, quanto era accaduto. Camminando insieme ci siamo conosciuti. Abbiamo conosciuto l'altro da noi, umano e non umano, o più-che-umano, come si dice oggi. Alcuni dei ragazzi si conoscevano molto bene, altri meno e tutti portavamo, con gradazioni diverse, la naturale difficoltà del mettersi in gioco.

Il cammino è iniziato con una guida dal cuore grande, Fabrizio Calatti, che ci ha aperto lo sguardo sulla linea piana d'orizzonte, dove lasciare le cose per noi più note, da dove idealmente iniziare la nostra transumanza. Alcuni dei ragazzi non avevano mai camminato in montagna se non per brevi tratti. Quelle variazioni di verde dalla pianura fino alle prime colline e poi alle altezze sopra le nostre teste, hanno accompagnato i nostri respiri. E poi i boschi attraversati e il bubolare degli uccelli notturni; la luna del Cervo salita da dietro i monti; l'acqua fredda in cui immergere i piedi; la condivisione dei pasti e delle risate; la fatica dell'arrivare dove volevamo arrivare; la frustrazione dell'aspettare quando le gambe vogliono muoversi veloci. La gioia di farcela condivisa abbracciando i tronchi lisci e occhiuti dei faggi.

Ognuno di noi ha vissuto diversamente questa esperienza. Allo stesso tempo ciò che si è vissuto non sarebbe stato uguale se non fossimo stati insieme. Ogni esperienza non è mai del tutto dicibile: deve essere tradotta per condividerla con chi non era con noi.

Ecco a cosa è servito il laboratorio nelle giornate successive, presso gli spazi di UNIDEE: provare a **trasporre l'esperienza di questa transumanza collettiva in qualcosa di condivisibile con altri**.

Abbiamo guardato il documentario di Vanina Lappa, *Nessun posto al mondo* (2023), in cui si racconta la storia di un solitario pastore campano, della relazione profonda con gli animali che accudisce, delle difficoltà che incontra attraversando territori un tempo abituati alle grandi transumanze e ora sempre più difficili da percorrere e la rabbia di non poter più tenere questi animali come sempre aveva fatto.

Dopo lunghe discussioni, messe a punto, raccolte di immagini, abbiamo creato una sorta di sentiero ideale attraverso lo svolgimento di un filo che percorreva l'intero spazio in cui stavamo lavorando, e soprattutto **abbiamo realizzato una mappa**. Usando dei gessi bianchi abbiamo disegnato lo spazio che in qualche modo, ognuno di noi ricordava di aver attraversato: tratteggiata la linea insubrica, indicate le due placche continentali su cui avevamo camminato, ognuno dei ragazzi e delle ragazze ha disegnato i suoi landmark, i luoghi significativi per l'intero gruppo, ma anche gli incontri apparentemente insignificanti diventati memoria del vissuto di ciascuno. Chi c'era ha disegnato.

Questa grande mappa, la rappresentazione del luogo dell'incontro con l'altro umano e più che umano, non poteva che essere cancellata. Così la restituzione finale dell'intera esperienza si è focalizzata in un atto performativo in cui **i passi dei ragazzi, seguendo sentieri immaginari, tessuti tra loro, hanno reso illeggibile questa mappa esperienziale**. L'hanno cancellata totalmente.

Abbiamo anche immaginato cosa poter restituire di fisico di questa esperienza: un patchwork composto da frammenti di tessuto e di colore verde cuciti tra loro in maniera irregolare, avrebbe dovuto contenere al suo interno un intaglio a forma di albero. Le radici, il tronco la chioma avrebbero dovuto essere realizzati in tessuto semi trasparente in modo tale che questo arazzo, posto davanti a una fonte di luce, proiettasse la

sagoma luminosa dell'albero a terra. Anche qui il tema sarebbe stato quello di **un'immagine che può rapidamente sparire**. Anche qui come il gesso sotto le piante dei piedi, l'ombra e la luce avrebbero raccontato di **quanto un'esperienza, per quanto forte e positiva, non sia mai del tutto raccontabile**. Allo stesso tempo, avrebbero ribadito come questa esperienza si sia radicata in ciascuno dei partecipanti in maniera indeleibile, diventando memoria profonda.





Claudia Losi. Credits DynamoCamp

## Claudia Losi

La ricerca di Claudia Losi parte dall'osservazione delle relazioni che esistono tra l'individuo, la sua comunità di appartenenza, il suo ecosistema e il suo immaginario. Realizza progetti pluridisciplinari che si sviluppano anche per lunghi periodi di tempo, attivando diverse forme di collaborazione (attraverso il cammino, il fare manuale e il canto corale), facendo rete e tessendo storie. Opera con diversi media, come installazioni site-specific e performance, scultura, fotografia, opere tessili e su carta. Ha esposto le sue opere in numerose istituzioni in Italia e all'estero. Nel 2020 il suo progetto "Being There. Oltre il giardino" è stato tra i vincitori della IX edizione dell'Italian Council. Nel 2021 pubblica "The Whale Theory. Un immaginario animale" (Johan&Levi, Milano) e "Voce a vento" (Kunstverein Milan). Nel 2022 pubblica "Being There. Oltre il giardino" (Viaindustriæ, Foligno) e "Tra le infinite combinazioni possibili" (Gli Ori, Pistoia).

Tra le numerose esposizioni e installazioni permanenti, in Italia e all'estero, le più recenti includono: Palazzo Te e Galleria Corraini, Mantova; Obrera Centro e ICC Città del Messico, CDMX, Messico; Insallazione permanente presso Città Studi, Biella; intervento sul tratto Nembro-Lonno (BG) della Via delle Sorelle (2023); Arte in Fabbica, Gori, Calenzano; Rocca Roveresca di Senigallia (2022), La Centrale, Bruxelles; AssabOne, a.topos/IKON Gallery, Venice nel 2021; Monica De Cardenas Gallery, Zuoz, CH; Museo Carlo Zauli, Faenza; Una Boccata d'Arte, Presicce-Acquarica; MAMbo, Bologna (2020); Ikon Gallery, Birmingham (2019); (2018); Monica De Cardenas Gallery, Milano (2017); Collezione Maramotti, Reggio Emilia; Weaving & We, Second Hangzhou Triennial of Fiber Art, Hangzhou, China (2016); Triennale Design Museum, Milano (2016); La Maréchalerie\_énsa V, Versailles; Studio Orta Les Moulins, Boissy-le-Châtel; MAMbo, Bologna; Monica De Cardenas Gallery, Zuoz (2013); MAXXI, Roma (2012 e 2010); Via Farini-DOCVA, Milano (2011); MAGASIN, Grenoble; Royal Academy, Londra (2010); Stenersen Museum, Oslo; Museo Marino Marini, Florence; Ikon Gallery, Birmingham (2008); SharjahBiennial8, Emirati Arabi Uniti (2007).

[www.claudialosi.com](http://www.claudialosi.com)

[www.passochiamapasso.com](http://www.passochiamapasso.com)

